

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 275 (48.008)

Città del Vaticano

domenica 2 dicembre 2018

Appello ai governi in occasione della conferenza in Vaticano su droghe e dipendenze

Attesa per l'incontro tra Xi Jinping e Donald Trump

Con coraggio contro i trafficanti di morte

G20 in bilico per l'incognita dazi

Il Papa e la realtà

di LUCETTA SCARAFFEA

L'apertura temporanea di un presidio di assistenza medica in piazza San Pietro e la visita del Papa ai pazienti che vi sono stati curati da medici volontari hanno portato sui media una notizia che questi in genere preferiscono non diffondere: la povertà sta aumentando, e sta coinvolgendo anche strati sociali che prima non ne erano toccati. Ancora una volta, un gesto di Bergoglio ha fatto emergere la realtà che si voleva dimenticare.

Le iniziative del Pontefice, infatti, non intervengono solo sul piano della carità e della sollecitudine nei confronti di chi ha bisogno, insegnando così come debba essere concreta e viva la missione del cristiano, ma agiscono anche su un livello più astratto, e altrettanto necessario, quello della realtà e della verità.

Papa Francesco ha cominciato questa missione fin dal primo giorno di pontificato, pronunciando quella parola, poveri, che sembrava ormai scomparsa dal nostro vocabolario, come se si trattasse di una categoria ormai inesistente, una categoria del passato. La parola, che indica un fenomeno ampio e generale, era stata infatti sostituita con termini più ristretti, che alludevano a categorie specifiche: i meno abbienti, i migranti, i senza fissa dimora. Messa così, sembravano gruppi poco consistenti e in via di diminuzione: la realtà invece era ben diversa, i poveri esistevano ancora, ed erano tanti e in forte aumento.

In questo riportare davanti agli occhi del mondo la realtà – e non dobbiamo dimenticare che il Pontefice l'ha fatto per molti altri problemi, come per il degrado ambientale nei paesi del terzo mondo, gravissimo ma nascosto dietro i problemi di inquinamento nelle città occidentali – Francesco svolge un ruolo teorico importantissimo: quello di riportare la verità dei fatti al posto di una menzogna che mira sistematicamente a contrarla. Dimostrando a tutto il mondo che il vero pericolo sta non tanto in chi oppone il falso al vero, ma in chi sostituisce il reale con il fittizio. La menzogna infatti ha il compito di cancellare completamente questa distinzione, e quindi di far perdere di vista la verità che sta nella realtà. Come scrive Hannah Arendt, «ciò che viene violato nella costruzione ideologica di una realtà fittizia da parte della propaganda non è tanto il precetto morale, ma il tessuto ontologico della realtà». Con questa sua capacità di smascheramento, che sa applicare a molte questioni, Francesco dimostra come l'impegno spirituale cristiano sia sempre legato alla verità e quindi alla giustizia, e a come queste vengano vissute nel momento storico.

Questo spiega il successo – ma anche le molte opposizioni – a colui che nei fatti è veramente un Papa scomodo. Speriamo che riesca a portare questo metodo illuminante anche all'interno della Chiesa, dove la negazione della realtà, la deliberata volontà di trattare la verità dei fatti come se fossero opinioni, e in quanto tali trascurabili, ai fini di salvare l'immagine dell'istituzione, hanno dimostrato più volte che il problema non è solo una strategia difensiva.

Il dovere da parte dei governi «di affrontare con coraggio» la «lotta contro i trafficanti di morte» senza «avere paura di dare questa qualifica» – anche nello «spazio virtuale» dove «i giovani vengono adescati e trascinati in una schiavitù dalla quale è difficile liberarsi» – è stato ribadito dal Papa sabato mattina, 1° dicembre, a conclusione della conferenza svoltasi in Vaticano su «droghe e dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale».

Ricevengono i partecipanti, il Pontefice ha denunciato «le forme patologiche derivate da un clima culturale secolarizzato, segnato dal capitalismo di consumo, dall'auto-sufficienza, dalla perdita dei valori, dal vuoto esistenziale, dalla precarietà dei legami e delle relazioni».

Dopo aver definito la droga «una ferita nella nostra società, che intrappola molte persone nelle sue reti», il Papa ha rimarcato che «tutti siamo chiamati a contrastare la produzione, l'elaborazione e la distribuzione della droga nel mondo» perché, ha spiegato, «per vincere le dipendenze è necessario un impegno sinergico, che coinvolga le diverse realtà presenti sul territorio nell'attuare programmi sociali orientati alla salute, al sostegno familiare e soprattutto all'educazione».

E in tale prospettiva, Francesco si è unito agli auspici formulati durante la conferenza, «affinché vi sia un maggiore coordinamento delle politiche antidroga e anti-dipendenze», perché, ha aggiunto a braccio «non servono politiche isolate: è un problema umano, è un problema sociale, tutto dev'essere collegato». Con il conseguente incoraggiamento del Pontefice «a proseguire il lavoro di animazione e di sostegno anche in favore di coloro che sono usciti dai tunnel». Temi, questi, affrontati anche dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, che nel suo intervento del giorno precedente ha lanciato l'allarme su questa «pandemia dai risvolti molteplici e mutanti» e dagli aspetti «altolva e dutanti».

Nonostante le dichiarazioni, però, c'è un punto politico essenziale

Buenos Aires, 1. L'accordo sui dazi per evitare una guerra commerciale è nell'interesse di tutto il mondo. Questa la consapevolezza dei leader presenti al vertice del G20 a Buenos Aires, che si conclude oggi. Tutti gli occhi sono puntati sul bilaterale tra il presidente statunitense, Donald Trump, e il presidente cinese, Xi Jinping. Dall'esito del confronto dipenderà il successo o meno del summit.

Le premesse non sono delle migliori. «O passano le condizioni poste dagli Stati Uniti o ci tireremo fuori dal comunicato finale» ha fatto sapere Trump attraverso quello che appare sempre di più come il principale interprete della politica estera statunitense, ovvero il «falco» repubblicano John Bolton, consigliere per la sicurezza nazionale e caponegoziatore. «Siamo impegnati a lavorare per un consenso sul comunicato ma ci opporremo con forza a un linguaggio che pregiudichi le nostre posizioni. E siamo pronti a tirarci fuori se necessario» ha affermato ieri una fonte della Casa Bianca.

Trump, com'è noto, è pronto all'innalzamento dei dazi al 25 per cento su tutti i prodotti «made in China» importati negli Stati Uniti. Pechino chiede invece di rivedere questa decisione e di aprire negoziati. Tuttavia in una recente intervista al «Wall Street Journal», il capo della Casa Bianca ha detto che è «molto improbabile» un accordo con la Cina.

PAGINA 8

che Trump non può ignorare. Il mancato accordo con Pechino potrebbe isolare ancor di più Washington che già – sul piano commerciale, ma non solo – è ai ferri corti con l'Unione europea e con la Russia. L'ipotesi più probabile è dunque che Trump decida di impegnarsi a sospendere ogni decisione su nuovi dazi fino alla prossima primavera, in cambio dell'avvio di negoziati con la Cina a tutto campo, dalle politiche commerciali alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, passando anche per l'annosa questione dei cambi. Il tutto per arrivare a un accordo finale che potrebbe ridisegnare completamente i rapporti tra i due paesi. In tal senso, il G20 argentino potrebbe segnare l'inizio della fine del formato G20 e la nascita del G2 tra Cina e Stati Uniti.

Tra gli altri incontri previsti per la giornata di oggi, da segnalare quello tra il presidente russo, Vladimir Putin, e il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan. I due leader discuteranno soprattutto della recente crisi nel mare di Azov. Ankara si è infatti proposta come mediatore tra Mosca e Kiev.

PAGINA 9

Il messaggio di don Mazzolari

PIETRO PAROLINI A PAGINA 4



Francis Bacon, «Studio per un ritratto»

Alla Cop24 sul clima che si apre a Katowice Assenze che pesano

VARSAVIA, 1. Cominceranno domani, domenica 2 dicembre, nella città polacca di Katowice i lavori della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, Cop24. Fino a venerdì 14 dicembre leader mondiali, esperti, attivisti e rappresentanti del settore privato si riuniranno per individuare misure concrete da attuare per realizzare gli impegni presi a Parigi, tre anni fa. Azioni per contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale entro i due gradi rispetto ai livelli preindustriali e quindi frenare il riscaldamento globale e gli eventi naturali estremi, come inondazioni, siccità, scioglimento dei ghiacci e innalzamento dei mari.

Alla cerimonia iniziale, lunedì 3, sono attesi molti capi di stato e di governo. Tante, tuttavia, le assenze eccellenti: non ci saranno infatti il cancelliere tedesco, Angela Merkel, né il presidente francese, Emmanuel Macron, né il presidente russo, Vladimir Putin, secondo quanto ha reso noto oggi il viceministro degli esteri polacco Bartosz Cichocki. Scontata, ma anch'essa significativa, la mancanza di esponenti dell'amministrazione statunitense.

Sono assenze che pesano. La Cop 24 è infatti una tappa essenziale nel cammino verso il 2020, quando gli accordi di Parigi dovranno diventare operativi. L'agenda del summit prevede l'assunzione di alcune misure più specifiche, come l'adeguato sostegno finanziario ai paesi più poveri e vulnerabili per far fronte ai loro impegni di riduzione delle emissioni e poter adattarsi ai mutamenti climatici.

Gli insorti hanno anche accettato di negoziare con l'Onu per consentire alle agenzie umanitarie di gestire il porto di Hodeidah sul mar Rosso, dove passa l'80 per cento degli aiuti alla stremata popolazione yemenita.

Ma c'è anche un altro aspetto che va considerato. Oggi il summit sul clima dell'Onu riveste un significato ancora più importante dopo i tanti rapporti usciti negli ultimi mesi secondo i quali il riscaldamento globale sta aumentando più velocemente di quel che si pensava. Questo significa che gli accordi di Parigi non solo vanno attuati, ma, prima di tutto, rafforzati o ripensati.

Sia il governo yemenita, sostenuto dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti, che i ribelli hutiti hanno dunque accettato di sedersi al tavolo delle trattative con l'obiettivo di porre fine al conflitto, in corso da oltre tre anni e mezzo, che ha provocato 10.000 vittime e incalcolabili danni a un paese già classificato dall'Onu tra i più poveri del mondo.

Gli hutiti hanno però posto come condizione che i rappresentanti della loro delegazione «possano uscire e tornare nello Yemen in sicurezza» e «senza rischiare l'arresto o l'uccisione» da parte delle forze lealiste e della coalizione militare a guida saudita. A settembre scorso, i negoziati a Ginevra erano falliti proprio a causa dell'assenza della delegazione degli hutiti, che aveva accusato la coalizione di non avere fornito le necessarie garanzie per assicurare la loro incolumità.

In allegato

Sale la tensione dopo la crisi nel Mare di Azov

L'Ucraina vieta l'ingresso ai russi

KIEV, 1. Dopo avere introdotto il 28 novembre scorso la legge marziale in dieci regioni, l'Ucraina ha imposto il divieto d'ingresso nel paese agli uomini russi tra i 16 e i sessant'anni, il cosiddetto «gruppo di rischio». Fanno eccezione i viaggi per motivi umanitari o per gravi situazioni personali o familiari.

L'obiettivo del provvedimento, ha fatto sapere il presidente ucraino, Petro Poroshenko, è impedire ai rus-

si di formare distaccamenti di «eserciti privati» agli ordini del Cremlino. «Gelida la risposta di Mosca. L'Ucraina rischia di sprofondare nella guerra civile», ha detto il ministro degli esteri russo. E la Russia, dopo l'atto di aggressione contro le navi ucraine nel Mare di Azov, ha respinto ieri la scadenza imposta dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo, che ha

chiesto di ricevere entro lunedì prossimi informazioni sulle condizioni dei 24 marinai ucraini condotti in una prigione a Mosca.

La Corte ha chiesto se i marinai siano stati privati della libertà e, eventualmente, su quali basi sia stata presa questa decisione. Ha inoltre chiesto conferma della notizia che fra i marinai vi siano dei feriti. Il ministero della giustizia russo – precisa un comunicato ripreso dall'agenzia Interfax – ha fatto sapere che invierà una risposta alla Corte di Strasburgo entro un periodo di tempo «adeguato», quando «avrà ricevuto tutte le informazioni necessarie».

L'ufficio stampa del comando interforze ucraino che si occupa della crisi nel Donbass, ha intanto fatto sapere che soldati di Kiev hanno svolto esercitazioni militari nell'area del Mare di Azov. Nella nota si legge che «l'aviazione ha imitato raid nemici contro le unità che proteggono la costa». L'obiettivo delle manovre, secondo l'ufficio stampa, è stato quello di «migliorare la gestione dei sistemi nel corso di sortite del nemico a bassa quota».

La sede scelta è la Svezia

Il 4 dicembre i colloqui per la pace nello Yemen



Civili yemeniti durante una distribuzione di aiuti umanitari (Ansa)

In un libro intervista al Pontefice

La forza della vocazione

Il numero di dicembre

donne chiesa mondo

FERNANDO PRADO A PAGINA 5

IN ALLEGATO

Raid colpiscono l'est della Siria

Oltre trenta vittime in un'area controllata dall'Is

DAMASCO. 1. Ci sono anche sedici civili tra le 38 vittime dell'ondata di raid aerei che ha colpito nelle ultime ore la Siria orientale, in un'area sotto controllo del sedicente stato islamico (Is). Lo riferisce l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra), secondo cui ai sedici civili si aggiungono ventidue miliziani jihadisti.

Ufficialmente, il governo siriano parla oggi di «trenta vittime», attribuendo la responsabilità dei raid alla coalizione internazionale a guida statunitense. Sia l'Osservatorio che il ministero degli esteri siriano affermano che le operazioni hanno colpito in particolare la zona di Shaala, nel distretto di Abukamal, a ridosso del confine con l'Iraq e vicino al fiume Eufrate. Secondo l'Osservatorio, i raid hanno preso di mira una prigione dell'Is, un ospedale da campo e altre strutture in zone controllate da gruppi jihadisti.

Nel frattempo, il governo siriano ha presentato ieri una protesta formale alle Nazioni Unite contro presunti attacchi missilistici compiuti nella notte scorsa nei pressi di Damasco e attribuiti a Israele. In una nota del ministero degli esteri diffusa dall'agenzia governativa Sana, si definisce l'attacco «un'aggressione che finirà per prolungare la crisi in Siria».

I media locali hanno segnalato diverse esplosioni avvenute nel distretto di Kiswa, a sud di Damasco, vicino a una base aerea. Fonti governative hanno parlato di un attacco aereo, attribuendo l'operazione a Israele, che non ha né confermato né smentito. Secondo fonti di stampa, il raid israeliano avrebbe preso di mira dei depositi di armi, forse legati al movimento sciita libanese Hezbollah.



Macerie provocate dai combattimenti ad Aleppo (Afp)

Intanto, sul piano diplomatico, si segnala lo stallo negoziale inter-siriano emerso nuovamente nei colloqui di Astana, attualmente in corso. Nelle ultime ore è emerso il disaccordo sulla nomina di alcuni membri della commissione che dovrà redigere la nuova costituzione, come chiesto dall'Onu e da Russia, Turchia e Iran (i promotori del dialogo nella capitale kazaka). Fonti russe e delle opposizioni in esilio presenti alle trattative di Astana hanno affermato che finora è stato raggiunto l'accordo per la nomina di 142 membri della commissione costituente. Quest'ultima dev'essere però formata da 150 membri. Il disaccordo rimane per ora sulle nomine dei rimanenti otto membri.

Nella capitale del Kazakistan – affermano fonti delle delegazioni di governo e opposizione siriani – «non sono stati fatti progressi in tal senso e le parti, assieme ai loro rispettivi paesi sostenitori regionali e internazionali, sono rimasti arroccati sulle proprie posizioni».



Ventotto palestinesi feriti

Disordini al confine tra Gaza e Israele

TEL AVIV. 1. Ancora violenza al confine tra Israele e la striscia di Gaza. È salito a ventotto il numero dei palestinesi feriti ieri durante scontri con soldati israeliani. Lo confermano fonti mediche di Gaza. I disordini sono esplosi durante le consuete manifestazioni promosse da Hamas lungo il confine nel quadro della cosiddetta "Grande marcia del ritorno" per ricordare i

settant'anni della Naqba (catastrofe) cioè per i palestinesi coicidite con la nascita dello stato di Israele.

Da parte sua l'esercito israeliano ha riferito che in cinque punti di attrito lungo i quaranta chilometri del confine si sono concentrati oltre diecimila dimostranti. Si trattava per la maggior parte, ha sottolineato un portavoce militare, «di facinosi che lanciavano verso i militari sassi e ordigni esplosivi». Nonostante la tensione, fortunatamente, non si sono registrate vittime. Va inoltre detto che nelle ultime settimane è cessato il lancio da Gaza di palloni o aquiloni incendiari verso Israele.

Secondo gli osservatori, il volume complessivo delle proteste palestinesi è sensibilmente calato nelle ultime cinque settimane, da quando cioè Hamas e Israele sono giunti a un accordo di tregua. Esso include fra l'altro l'ingresso nella Striscia di combustibile.

Intanto, sempre ieri, un cittadino giordano, impiegato nel porto di Eilat, nel sud di Israele, è stato arrestato con il sospetto di attacco terroristico, dopo aver colpito a martellate in modo grave altri due impiegati israeliani. Lo ha annunciato la polizia secondo cui le indagini iniziali stanno rafforzando l'ipotesi investigativa iniziale. Il giordano è stato affidato dalla polizia allo Shin Bet, il servizio di sicurezza interna di Israele.

Seicentocinquanta migranti salvati nel Mediterraneo

MADRID. 1. I servizi di soccorso spagnoli hanno reso noto di avere tratto in salvo ieri circa 650 migranti che si trovavano a bordo di 16 imbarcazioni nel Mediterraneo, provenienti dal Nord Africa e dirette in Europa. Tra loro è stata trovata anche una donna morta. Una persona, a quanto sembra il proprietario di una delle imbarcazioni, è stata invece arrestata. I salvataggi sono stati compiuti nel mare di Alboran, a est dello Stretto di Gibilterra.

Il mese scorso, l'Oim, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, ha riferito che oltre 45.000 persone, soprattutto donne e bambini, sono arrivate in Spagna nei primi otto mesi del 2018 attraverso la cosiddetta "rotta occidentale". Si tratta, indicano le stesse fonti, di un numero superiore a quello degli arrivi degli ultimi tre anni messi insieme.

L'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati, ha frattanto chiesto una soluzione urgente alla situazione delle 12 persone che si trovano a bordo di un peschereccio che vaga nel Mediterraneo dal 22 novembre. Un giovane disidratato e in stato di incoscienza è stato evacuato nella notte verso Malta.

Scontro sulla Brexit mentre il suo governo perde un altro pezzo

May accusa i laburisti

LONDRA. 1. Annunciando di voler bocciare in Parlamento l'accordo con l'Unione europea per la Brexit, il partito laburista sta «tradendo il popolo britannico». È quanto affermato dalla premier Theresa May, parlando con la Bbc a Buenos Aires, dove si trova per il vertice del Gao. «Quello del Labour è un tentativo di frustrare ciò che il governo sta facendo per dare la Brexit ai britannici» ha detto May che ha in programma nei prossimi giorni un faccia a faccia televisivo con il leader laburista Jeremy Corbyn proprio sul tema della Brexit. Il voto parlamentare sull'accordo è invece previsto per l'11 dicembre.

Ma la premier deve fare ancora una volta i conti con i malumori della sua compagine di governo. Sam Gyimah, sottosegretario all'Università e alla Scienza, si è infatti dimesso per protesta contro l'accordo. Gyimah, che è il settimo membro del governo a lasciare da quando la premier ha presentato l'intesa con Bruxelles, ha twittato che non sosterrà l'intesa quando i deputati la voteranno l'11 dicembre. L'accordo, ha precisato l'ex sottosegretario, «non è nell'interesse nazionale britannico», spiegando che votarlo «sarebbe un fallimento per noi stessi». «Perderemo, non assumendo il controllo del nostro destino nazionale», ha aggiunto.

Intanto da Buenos Aires il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha sottolineato che l'Uc

«ha appena concordato un divorzio ordinato dal Regno Unito. Pochi giorni prima del voto alla Camera dei Comuni, sta diventando sempre più chiaro che questo accordo è il migliore possibile. Di fatto, l'unico possibile». «Se l'accordo verrà respinto dalla Camera dei Comuni – ha aggiunto Tusk – allora quello che ci resterà, come detto dalla premier Theresa May, sono due alternative: nessun accordo o nessuna Brexit. Voglio rassicurarvi: l'Uc è pronta per qualsiasi scenario».



Theresa May a Westminster (Reuters)

I gilet gialli infiammano Parigi

BRUXELLES. 1. Fra 500 e 600 gilet gialli si sono radunati oggi a Parigi, attorno agli Champs-Élysées, per quella che viene annunciata come la terza manifestazione della protesta contro il caro carburante. Si sono registrati tafferugli con la polizia, presente massicciamente attorno alla grande Avenue, devastata dalla guerriglia sabato scorso. Il bilancio provvisorio parla di almeno dieci feriti e sedici fermi. Gli agenti hanno fatto ricorso a gas lacrimogeni nel cercare di respingere i manifestanti che volevano forzare il blocco.

Il ministero dell'interno francese ha riferito che circa duecento manifestanti hanno accettato di essere perquisiti e sono stati lasciati entrare nella zona degli Champs-Élysées, dove hanno sfilato in corteo. Per la manifestazione non è stata chiesta autorizzazione. Cinquemila gli agenti mobilitati in tutta la capitale. Molte zone della città sono state chiuse al traffico.

Ieri, intanto, la protesta è arrivata a Bruxelles, nel quartiere di Arts-Loi, a due passi dalle istituzioni europee. Contro gli agenti di polizia sono stati lanciati petardi, fumogeni e proiettili improvvisati, fra cui palle da biliardo. Ci sono stati anche palii divelti e cassonetti della spazzatura rovesciati.

Ancora segnali negativi dall'economia italiana

ROMA. 1. L'Istat rivede al ribasso il dato del pil italiano del terzo trimestre che, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente ed è aumentato dello 0,7 se confrontato al terzo trimestre 2017.

Si tratta per entrambi i valori di un calo di 0,1 punti sulla stima diffusa il 30 ottobre scorso. La variazione acquisita per il 2018 è pari a +0,9 per cento. Rispetto al trimestre precedente, l'Istat segnala come tutti i principali

aggregati della domanda interna registrano diminuzioni, con una riduzione dello 0,1 per cento dei consumi finali e dell'1,1 degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono cresciute rispettivamente dello 0,8 e dell'1,1 per cento. Un contributo negativo è arrivato dalla domanda interna che ha sottratto 0,3 punti percentuali alla crescita del Pil, con un contributo nullo per i consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private e per la spesa delle amministrazioni pubbliche.

Il gasdotto Turkish Stream arriva in Bulgaria

SOFIA. 1. La seconda linea del gasdotto Turkish Stream arriva in Bulgaria. Lo ha dichiarato il ministro dell'energia bulgaro, Temenuzhka Petkova. Nei giorni scorsi il quotidiano russo «Kommersant» aveva anticipato la notizia, secondo cui le tubazioni della seconda linea del gasdotto avrebbero attraversato Bulgaria, Serbia, Ungheria e Slovacchia per portare il gas naturale russo nell'Europa orientale e centrale, bypassando l'Ucraina. Ma le autorità bulgare non l'avevano mai confermato.

Il parlamento di Sofia ha frattanto dato il via libera per il lancio, da parte della società energetica statale Bulgarttransgaz, di una gara finalizzata per la costruzione di 484 chilometri di tubazioni che porteranno il gas russo dal Turkish Stream verso la Serbia attraverso la Bulgaria. Il progetto, nella sezione bulgara, avrà un costo di circa 1,2 miliardi di euro. Le forniture di gas russo in Bulgaria e Serbia sarebbero previste per il 2020, in Ungheria nel 2021, e in Slovacchia nella seconda metà del 2022.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANSA
Città del Vaticano
06/67833000
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fioritino vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06 678 8377, fax: 06 678 8408
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione telefono: 06 678 8361, fax: 06 678 8444
06 678 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono: 06 678 99480, fax: 06 678 99485
fax: 06 678 99474, 06 678 99483
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Nomenclatura: telefono: 06 678 8361, fax: 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02 200217000
fax: 02 200217004
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Alla vigilia dell'insediamento

López Obrador pronto a guidare il Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 1. Andrés Manuel López Obrador giura oggi come nuovo presidente del Messico. A 65 anni, l'ex sindaco di Città del Messico (2000-2005) si appresta quindi a iniziare il suo mandato di sei anni alla guida di un paese sem-

pre più segnato da profonde contraddizioni.

La cerimonia ufficiale di investitura si terrà presso il palazzo Legislativo di San Lázaro, davanti a ospiti speciali, tra cui capi di stato e di governo di circa quindici paesi, principalmente dell'America latina. Dopo la cerimonia di inaugurazione, ci sarà un ricevimento al palazzo Nazionale per ospiti speciali e un festival artistico e culturale nella piazza della Costituzione, dove sono invitati tutti i cittadini. La Spagna sarà rappresentata dal re Filippo VI, mentre la delegazione statunitense sarà guidata dal vicepresidente Mike Pence.

Uscito vincitore lo scorso 1 luglio nelle elezioni con il 53 per cento delle preferenze, López Obrador ha promesso una «trasformazione del paese», che soffre di alti livelli di criminalità, povertà e disuguaglianza.

Per questo ha annunciato un giro di vite sulla corruzione, nonché un programma di forte riduzione della spesa pubblica. Governerà fino al 30 novembre 2024, anni durante i quali vuole creare «una democrazia autentica» - ha detto - «basata su referendum e politiche di sviluppo, come nuove linee ferroviarie, opportunità di apprendimento per i giovani e una zona di investimento a bassa tassazione».

Leader del partito di sinistra Morena, López Obrador ha criticato l'approccio militarizzato dei suoi predecessori alla crescente criminalità in Messico, dove circa 29.000 persone sono state uccise l'anno scorso. Si è impegnato poi a concedere amnistie per i condannati per reati minori, rafforzando al contempo le forze di sicurezza con la creazione di una Guardia Nazionale di 50.000 uomini.

Prevedevano un massiccio taglio dei finanziamenti

Giudice federale blocca le misure di Trump contro le città santuario



Migrante cerca di scavalcare la barriera al confine tra Messico e Stati Uniti (Ap)

WASHINGTON, 1. Nuovo schiaffo all'amministrazione Trump sull'immigrazione. Un magistrato federale ha emesso ieri una sentenza contro il provvedimento del dipartimento di Giustizia con cui si volevano colpire le cosiddette «città santuario», quelle come New York, Los Angeles e San Francisco che hanno programmi per aiutare gli immigrati irregolari. Le norme bloccate sono quelle che prevedevano un massiccio taglio degli aiuti a queste metropoli, come fortemente voluto dal presidente Trump.

Le «città santuario» negli Stati Uniti sono più di duecento: hanno iniziato a costituirsi spontaneamente negli anni Ottanta per opporsi alle politiche coercitive sugli immigrati. Si chiamano così perché offrono un «rifugio» ai migranti, rifiutandosi di collaborare con gli uffici immigrazione per la deportazione degli stranieri non in regola con i documenti, non segnalando la presenza sul territorio. Di recente, il sindaco della Grande Mela, Bill De Blasio, ha dichiarato: «Non deporteremo coloro che rispettano la legge, non daremo al governo le liste degli irregolari di New York».

Fin dall'inizio Trump si è nettamente opposto a queste pratiche, affermando di voler tagliare i fondi alle città santuario e intensificare i controlli sul loro territorio. Uno dei punti cruciali del programma di

Trump è l'espulsione di circa 850.000 immigrati illegali che hanno commesso crimini o reati durante la loro permanenza negli Stati Uniti.

Intanto, le autorità messicane hanno iniziato a spostare i migranti arrivati a migliaia dai paesi del centro America dall'accampamento di Tijuana, dove le condizioni sanitarie e di sicurezza sono sempre più allarmanti. I migranti saranno trasferiti in un centro di accoglienza distante dal confine con gli Stati Uniti. La commissione per i diritti umani messicana ha reso noto che ieri circa 700 degli oltre seimila migranti che ormai da giorni si ammassano nell'accampamento sono stati trasferiti, a bordo di autobus, nel centro di accoglienza (chiamato Barretal) realizzato in uno spazio tradizionalmente usato per concerti.

La decisione delle autorità messicane ha fatto aumentare tra i migranti la paura e il timore che si allontanino la possibilità di chiedere asilo agli Stati Uniti. Senza contare che molti dei migranti, in netta maggioranza provenienti dall'Honduras, non si fidano delle intenzioni delle autorità messicane. «Temo che sia un trucco dell'immigrazione e che in realtà le persone trasferite verranno poi deportate» ha dichiarato una fonte alla stampa statunitense.

Per chiedere al parlamento di affrontare la crisi dell'agricoltura

A New Delhi la marcia dei contadini allo stremo

NEW DELHI, 1. Oltre 100.000 contadini indiani, arrivati da diversi stati del paese, hanno marciato pacificamente verso Parliament Street, a New Delhi, per chiedere che l'assemblea legislativa metta in calendario una sessione speciale di tre settimane per discutere la grave crisi dell'agricoltura. La protesta è stata indetta dall'All India Kisan Sangharsh Coordination Committee, una rete che coordina circa 200 organizzazioni di contadini.

Tra le altre richieste, la cancellazione una tantum dei debiti, e la revisione dei prezzi minimi dei prodotti, fissati dal governo, ormai troppo bassi. Numerose le donne, alcune delle quali portavano i ritratti dei mariti suicidati per i debiti.

Secondo fonti governative, almeno 300.000 contadini si sono suicidati in India tra il 1995 e il 2016.



La marcia dei contadini a New Delhi (Ap)

Morto l'ex presidente George H. W. Bush

WASHINGTON, 1. È stato il quarantunesimo presidente degli Stati Uniti. Quello che ha traghettato il paese nella complessa fase del superamento della guerra fredda, con il crollo dell'Unione sovietica, e dell'affermazione della globalizzazione. George Herbert Walker Bush è morto ieri all'età di 94 anni. Il portavoce della famiglia Bush, Jim McGrath, ha spiegato che l'ex presidente, che da anni soffriva del morbo di Parkinson ed era costretto su una sedia a rotelle, è deceduto poco dopo le 10 di sera. Negli ultimi anni era stato ricoverato più volte, ma era sempre riuscito a riprendersi.

Cordoglio è stato espresso da Donald Trump e dalla moglie Melania in una dichiarazione. «Bush ha ispirato - queste le parole del presidente - generazioni di americani. Con giudizio, buon senso e impassibile leadership, ha guidato il nostro paese e il mondo verso una pacifica e vittoriosa fine della Guerra fredda». Il suo esempio «continuerà a ispirare gli americani a perseguire le cause più giuste».

Parole di commozione e affetto sono state espresse anche dall'ex presidente Barack Obama che in un tweet ha scritto: «Abbiamo perso un patriota e un umile servitore dell'America».

Bush era nato a Milton, nel Massachusetts, nel 1924. Dopo essersi laureato in economia a Yale iniziò a fare l'imprenditore nel campo petrolifero in Texas, ma si dedicò prestissimo alla politica diventando una figura di riferimento del partito repubblicano. Bush ha ricoperto numerosi incarichi: è stato deputato, rappresentante degli Stati Uniti all'Onu, capo dell'ufficio diplomatico in Cina, direttore della Cia, vicepresidente con Ronald Reagan, del quale è stato poi il suo successore dal 1989 al 1993.

È stato uno dei pochi presidenti a compiere un solo mandato: nel 1992 fu sconfitto da Bill Clinton, candidato dei democratici. Bush rimase comunque in politica, e diede una grossa mano alla carriera di suo figlio George W. Bush, che fu presidente dal 2001 al 2009.

Il suo mandato è stato caratterizzato soprattutto dalla politica estera. Nel 1991 promosse l'intervento in Iraq dopo l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein. La prima guerra del Golfo ebbe inizio il 16 gennaio 1991, dopo l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu e la creazione di una vasta forza multinazionale.

La sua popolarità iniziò a incrinarsi nel 1991 a causa della pesante crisi economica e dell'imposizione di nuove tasse, nonostante le promesse in campagna elettorale. Fu accusato da più parti di occuparsi troppo della politica estera a discapito delle questioni interne e di aver tradito molte conquiste dell'epoca di Reagan. Alle urne per un secondo mandato prese solo il 37 per cento dei voti: uno dei peggiori risultati della storia repubblicana.

Soldato nordcoreano diserta e raggiunge il sud

SEOUL, 1. Un soldato nordcoreano ha oggi disertato raggiungendo la Corea del Sud attraverso il confine di terra, in una fase di forte allentamento delle tensioni anche militari tra Seoul e Pyongyang. Lo ha reso noto, informa l'agenzia di stampa Yonhap, il comando di stato maggiore congiunto sudcoreano.

La vicenda ha particolare rilevanza, considerando che si tratta del primo caso di diserzione dalla demarcazione concordata dai due paesi di dieci torrette di guardia ciascuno lungo il confine e dalla bonifica di una vasta area della zona demilitarizzata da centinaia di mine.

Tutte misure del più ampio pacchetto concordato nel terzo vertice di settembre a Pyongyang tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, nell'ambito degli sforzi per allentare le tensioni militari al confine.

E durante un incontro a margine del G20 in Argentina con Moon, Donald Trump ha detto che intende incontrare Kim agli inizi del prossimo anno. Trump e Kim si sono visti il 12 giugno scorso a Singapore, quando firmarono una dichiarazione congiunta - senza, però, elementi su modalità e tempistica - sull'avvio da parte di Pyongyang della riduzione del suo programma atomico. Ribadendo l'impegno a preparare l'incontro con Kim nel 2019, ha detto Yoon Young-chan, portavoce della presidenza sudcoreana, «Trump ha chiesto a Seoul una stretta cooperazione in modo che diventi una nuova pietra miliare».

Secondo Yoon, ci sarebbe un accordo per tenere ferme le «sanzioni esistenti» contro la Corea del Nord fino alla completa denuclearizzazione della penisola coreana.



Ingenti danni alle infrastrutture

Scossa di terremoto in Alaska

WASHINGTON, 1. Un potente sisma di magnitudo 7,0 ha scosso la città di Anchorage, in Alaska, venerdì, danneggiando case, palazzi e distruggendo strade e reti elettriche. La scossa è stata rilevata alle 8.28 (ora locale). Secondo il Servizio geologico statunitense, l'epicentro era a circa 13 chilometri a nord della città e a quaranta chilometri di profondità. La polizia di Anchorage, che ha circa 300.000 abitanti, ha segnalato «danni ingenti alle infrastrutture» mentre le immagini e i video pubblicati sui media e sui social descrivono i momenti

di panico vissuti dai residenti mentre la terra tremava con forza. «Molte case ed edifici sono stati danneggiati - ha fatto sapere il dipartimento di polizia in una nota - molte strade e ponti sono stati chiusi». Non si hanno per ora notizie di feriti gravi o di vittime. Anche l'iniziale allerta tsunami è rientrata. Almeno 10.000 utenti sono ancora senza elettricità in una città incredibilmente buia e fredda in questa stagione. Le scuole, l'università e l'aeroporto di Anchorage sono stati chiusi. I collegamenti aerei, interrotti per qualche ora, sono ripresi.

Nominato il sesto militare nel governo Bolsonaro

BRASILIA, 1. Sesto militare designato per il governo del presidente eletto del Brasile, Jair Bolsonaro. Si tratta dell'ammiraglio Bento Albuquerque Junior, scelto da Bolsonaro per guidare il dicastero delle miniere e dell'energia. Albuquerque Junior, attualmente direttore generale dello sviluppo nucleare e tecnologico della marina militare, è un noto difensore del progetto del sottomarino nucleare. Finora Bolsonaro, ex capitano dell'esercito, ha scelto venti ministri, ma il numero potrebbe salire a 23 con la nomina dei responsabili per diritti umani, ambiente e lavoro.

Bolsonaro, che si insedierà ufficialmente il primo gennaio del 2019, ha difeso la nomina dei militari nel suo governo. «Quando si nomina un militare per una funzione non lo si fa perché è un militare, ma per via della sua esperienza» nell'area di competenza, ha affermato in un'intervista al sito Poder 360.

Intanto, Antonio Palocci, ex ministro degli ex presidenti Lula da Silva e Dilma Rousseff, oggi grande accusatore dei loro governi dopo essere diventato collaboratore di giustizia, ha ottenuto gli arresti domiciliari e una riduzione della pena da dodici a nove anni.



Don Primo Mazzolari

di PIETRO PAROLIN

Nato nel 1890 a Cremona e ordinato sacerdote nel 1912, don Primo si è trovato da giovane prete a fare i conti con il dramma della guerra. Nel 1915, infatti, viene arruolato come soldato semplice e dal 1918 al 1920 continua il suo servizio nell'esercito italiano come cappellano miliziano. In questi anni matura alcune convinzioni che poi lo porteranno a divenire un costruttore di pace nel Novecento. Alla vigilia della prima guerra mondiale è interventista e saluta con favore l'ingresso dell'Italia nel conflitto. Questo patriottismo iniziale, però, viene messo in discussione dall'esperienza concreta di prete a contatto diretto con la guerra. Scrive in una sua riflessione: «Il prete-soldato fu nella trincea, all'assalto, nell'ospedale, nell'accantonamento e nel suo cuore incandescente (le pietre si fondono sotto il cannone) dovettero confluire le confidenze più tenere, i segreti più reconditi, le ambascie più nere, lo spasimo, l'angoscia, le lacerazioni di un'umanità, vicina, ora, con la quale egli viveva, agiva, soffriva, si confondeva. E molti che per la prima volta s'affacciavano alla vita furono costretti a guardarla così, con gli occhi ancora lucidi d'innocenza e d'ingenuità; molti per la prima volta vedevano l'uomo...».

La dura realtà della guerra lo ha aiutato a capire che tra Vangelo e violenza la distanza è abissale. Durante i mesi trascorsi nel cuore dell'Europa come cappellano militare, in Alta Slesia (Polonia), riflette sul suo diario il 2 marzo 1920: «Solo quando giorni di razze diverse sapranno convivere su una stessa terra, senza farsi del male l'un l'altro, saremo giunti a buon termine. Ma allora il problema nazionale e quello di razza non esisteranno più. L'umanità ne avrà preso il posto».

È un messaggio di grande attualità, a quasi cento anni di distanza! Don Primo

Definendo una follia

la corsa agli armamenti

il parroco di Bozzolo

ha mostrato con grande chiarezza

che più dell'atomica

la nostra arma di difesa è la giustizia sociale

Mazzolari da quell'esperienza drammatica non ha smesso di offrire il suo contributo perché la pace fosse un autentico luogo di fraternità. In seguito, mentre in Italia e in Europa imperveravano i totalitarismi, questo parroco di campagna ha avuto il coraggio di opporsi con forza a ogni forma di ingiustizia e di razzismo. Durante la seconda guerra mondiale ha appoggiato la resistenza come esercizio di una coscienza che voleva preservare l'umanità dall'incubo della violenza. Nel 1941, in una conferenza in occasione di un convegno liturgico, propose di togliere dal «vocabolario l'abitudine che è diventata il linguaggio comune. C'è un gergo di guerra che è la dimostrazione

guerra si è intensificata proprio quando ha avvertito che il dramma si potesse concretizzare sulle spalle di persone e di famiglie innocenti. Per questo non ha designato la critica a ogni potere che si pensava come assoluto, calpestando l'uomo e utilizzando metodi violenti. Ha così acquisito una fine sensibilità capace di cogliere in tempo la tragedia che si stava consumando nell'Europa degli anni trenta. Ha potuto riconoscere nella guerra spagnola un «orrorendo fratricidio» (1936) e nell'invasione tedesca della Polonia (1939) un «mistero criminale». Dietro la guerra civile in Spagna - scriveva - «si muovono ondate torbide d'inconfessabili inumani interessi, coperti da bardature ideologiche, che traggono in inganno i più accelerando lo schieramento dei popoli in due blocchi per precipitarsi, con passione cieca, nel gorgo della terra».

Mentre la radio annunciava lo scoppio del secondo conflitto mondiale, il 7 settembre 1939, il parroco di Bozzolo scrive sul suo diario: «Quando un uomo parla così è già causa perduta davanti agli uomini ragionevoli e spirituali. Egli è fuori dalla tradizione e dal senso cristiano; fuori anche dall'umanesimo pagano di Roma. (...) Ci si chiede s'egli è normale, oppure se si è davanti a un mistero criminale quale la storia non ha mai conosciuto».

Il dibattito intorno alla guerra si è approfondito ancora di più quando a porte le domande radicali e scomode sono i giovani. Nel 1941 alla canonica di don Primo arriva una lettera di un giovane aviatore fiorentino che chiede luce sui suoi drammi di coscienza. Perché la Chiesa che intende costruire la pace - domanda il giovane Giancarlo Dupuis - chiede a chi è in guerra di essere fedele al proprio Paese? Cosa fare quando la coscienza entra in crisi? Mazzolari offre una lunghissima *Risposta ad un aviatore* e non sfugge alla radicalità delle questioni in gioco. «La verità è il bene non sono quasi mai allo stato di limpidezza». Si richiede perciò un'opera di discernimento: il cristiano è chiamato a «liberare il vero e il bene in una realtà che mostra le

essendo ingiusta o menzogna per sé, può venire migliorata per il bene comune soltanto se accolta come il cristiano deve accogliere e vivere le realtà che non si oppongono e non negano la Fede e la Giustizia».

Di fronte alla guerra in corso Mazzolari evidenziava due necessità: una nuova istituzione sovranazionale e il rilancio dell'obiezione di coscienza. La Società delle Nazioni per lui sembrava fallita e occorreva dar vita a un potere «sovra-statale» che potesse contenere, impedire e giudicare di sopra di interessi particolaristici il sorgere di eventuali conflitti. In opposizione all'assolutismo dello Stato bisognava, inoltre, ribadire la «naturale autonomia» e il «diritto di difesa» della coscienza morale. L'obiezione di coscienza diventava così «il tentativo di difesa primordiale della ripugnanza cristiana al mestiere dell'uccidere», la risposta della libertà umana ai due eccessi, «l'uomo misura di ogni cosa e l'uomo schiacciato da ogni cosa». La possibilità dell'obiezione di coscienza ristabiliva il giusto rapporto tra i diritti dell'uomo e quelli della comunità, la quale ha come fine il bene comune, il «perfezionamento stesso dell'uomo».

Don Primo ha indicato come esatto opposto al primato della coscienza morale il mito del dovere. Educare il soldato non è formarlo alla cieca obbedienza, ma offrirgli gli strumenti per un discernimento circa il bene e il male. In realtà, credere che il vangelo cerchi una fedeltà formale significherebbe impoverire il messaggio di Gesù Cristo. La disobbedienza diventa allora un dovere di fronte a evidenti o ripetuti abusi dell'autorità: il potere è in vista del bene comune. La coscienza chiede fedeltà al bene comune, ai diritti della verità e della giustizia.

Queste riflessioni sono confluite nell'adesione di don Mazzolari alla Resistenza. La disobbedienza civile, per lui, prima ancora di impugnare le armi, andava costruita con la forza del pensiero e delle idee. All'inizio degli anni quaranta, infatti, don Primo ha pubblicato uno dei suoi testi più provocatori: *Impegno con Cristo*. Si presentava come un inno alla testimonianza cristiana. Scriveva: «La prima condizione, richiesta al testimone o al profeta, è una chiara coscienza cristiana per discernere ciò che conviene e che non conviene al Vangelo». E aggiungeva: «Viviamo in un tempo in cui non tanto importa l'adempimento dei doveri comandati dagli uomini, quanto il saggiare se abbiamo un fondamento etico». Da qui l'impegno del cristiano per la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù, coerente con il suo impegno di costruire il «Regno dei figli di Dio» in contrapposizione al «Regno dei servi». Queste parole non passarono inosservate e furono la causa del primo arresto di don Mazzolari nel febbraio 1944. Successivamente, lo stesso anno, a causa del suo impegno nella Resistenza, dovette subire un secondo arresto che ben presto lo spinse alla fuga e al nascondimento per diversi mesi, fino al 25 aprile 1945.

Il secondo dopoguerra ha visto il parroco di Bozzolo impegnato nella pacificazione degli animi e nella ricostruzione sociale per offrire motivi di responsabilità civile ai cattolici. A questo scopo fondò nel 1949 il quindicinale dal titolo *Adesso*. Ha continuato senza tregua il suo impegno per la pace. Si è adoperato per un dialogo anche con i lontani, con coloro cioè che, pur non riconoscendosi nella Chiesa, avevano in patria e con il tema della pace e stavano lottando per la messa al bando della bomba atomica. Il suo tentativo di dialogo con i Partigiani della pace fu visto con sospetto dalla stessa Chiesa che faticò in quel contesto a comprenderne la profezia. Pur tra le incomprendimenti, la passione di Mazzolari per la pace non venne meno. Anzi, il suo impegno si è trasformato in «ostinazione». Il suo giornale è diventato una cassa di ri-

sonanza che non risparmiava critiche a nessuno, in tempo di pericolosa «guerra fredda». Scriveva il 15 ottobre 1950: «Coloro che predicano la pace e che in fondo al loro cuore si augurano una guerra che li sollevi dall'incubo comunista, sono falsi pacifisti. E coloro che si dicono contro tutte le guerre, eccetto quelle che in qualche modo possono servire la causa russa e comunista, sono falsi pacifisti. Di fronte a questi schieramenti ipocriti, pericolosi e semplicissimi, preferiamo i rischi di una politica inventiva, che non s'accontenta di ripetere astrattamente "non vogliamo la guerra", ma che usa ogni mezzo onesto per impedirla, cominciando dalla ragione e dalla religione. Il nostro dovere è di opporsi al fanatismo».

L'eccesso di propaganda per la guerra era per Mazzolari il vero pericolo da cui guardarsi. Da buon osservatore della natura, custode della sua «pieve sull'argine» del fiume Po, egli si serviva di questa immagine per rappresentare la forza devastatrice della guerra, capace di travolgere ogni cosa. Se la guerra è come un fiume che può straripare e portare tutti nella catastrofe, il mondo è salvato dai «guardiani degli argini della pace». Il loro compito preventivo è fondamentale, ma «se gli uomini non cessano di odiarsi e di armarsi, non c'è argine che tenga, per quanto rinforzato». La sua convinzione era che «ognuno di noi è un cielo che può dar pioggia o sereno, preparare la guerra o confermare la pace: ognuno di noi è guardiano degli argini della pace, prima di ogni "grande" o di ogni ministro degli esteri». L'ostinazione per la pace è frutto dell'impegno di laici cristiani che cercano di rimuovere ciò che la ostacola. Unica strada percorribile è quella del dialogo. Tuttavia, - avvertiva - «se mettiamo fuori legge proprio noi cristiani, certe nazioni perché hanno principi economici e filosofici diversi dai nostri, la ricerca stessa della pace diviene uno strumento o un aspetto della "guerra fredda", se pur non è già un alibi per "necessario attacco preventivo"». Sognava così una Chiesa in uscita dai propri fortifici, per evitare che diventasse un campo minato o chiuso dove rifugiarsi nel mondo separato.

Risultarono famosi e numerosi i suoi appelli a preoccuparsi delle sorti dell'umanità e ancor di più del progetto europeo. Proprio i suoi interventi, che risulavano soprattutto all'inizio degli anni cinquanta, assunsero oggi un tono profetico in questa Sede internazionale dell'Unesco. Nel 1953 in un momento di forte crisi tra Est e Ovest, nel pieno della Guerra fredda la stessa unità dell'Europa veniva messa in discussione. Il progetto di integrazione attraverso la Comunità europea di difesa (Ced) appariva già difficile in partenza. Mazzolari interpretava i segnali critici e ne scriveva con coraggio. In un articolo sul giornale «L'Echo di Bergamo» egli avvertiva che un'Europa «frantumata da rivalità interne ed esterne, con un'economia di sperpero e di fame (...) sarà poco più di un'espressione geografica o una terra di nessuno». Per questo motivo impegnava i cristiani europei a fare tutto il possibile per «salvare la propria casa». Concludeva: «Non so se la possibilità di salvare l'Europa sia ancora nel nostro sforzo: ma il tentarlo con



Erin, «Soul of the Wall-Crew» (2018, particolare)

citando un discorso del presidente degli Stati Uniti D.D. Eisenhower, ricordava: «Ogni cannone che viene costruito, ogni nave da guerra che viene varata, ogni razzo che viene preparato rappresenta un urto a coloro che hanno fame, a coloro che hanno freddo e non hanno da coprirsi».

Don Primo Mazzolari è stato un vero costruttore di pace. I suoi insegnamenti ricordano che la pace è un bene che va chiesto per tutti, anche per chi non lo merita, ed è frutto dell'impegno di tutti gli uomini di buona volontà. Riprendendo il messaggio di Pio XII del 1939, «Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra», il parroco di Bozzolo affermava che la pace non può essere imposta ma offerta. È frutto di un dialogo che parte dall'animo e giunge alle scelte delle persone fino a quelle degli uomini che hanno responsabilità politica. Don Mazzolari morì il 12 aprile 1959. La sua tomba, nella chiesa parrocchiale di Bozzolo, è diventata meta di pellegrinaggi da parte di molta gente. Papa Francesco stesso si è recato a farne visita il 20 giugno 2017, commemorandone la straordinaria figura di prete e di profeta. Gli scritti di don Primo sono una miniera cui studiosi, intellettuali e uomini di buona volontà possono attingere. I costruttori di pace possono riconoscere tra i molti testimoni anche questo semplice parroco di campagna, capace di amare l'umanità con un cuore grande. L'attualità del suo messaggio è sotto i nostri occhi.

Discorso all'Unesco

Pubblichiamo ampi stralci del discorso tenuto dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, giovedì 29 novembre all'Unesco, in occasione del convegno internazionale sul tema «Il messaggio e l'azione di pace di don Primo Mazzolari (1890-1959)».

della nostra barbarie: cementare, spaccare, coventrizzare, distruggere, contare i morti, confrontarli con quelli degli altri come se quelli di là non fossero dei nostri». Purificare il linguaggio e disarmare l'animò sono per don Primo i modi per stradicare le fondamenta della guerra.

La riflessione sulla pace ha accompagnato tutta l'esistenza di questo sacerdote, pur essendo impegnato al servizio di zone periferiche come i paesi della pianura padana dove è stato nominato parroco: Cicognara e Bozzolo. Anche negli anni di parrocchia non ha smesso di mostrarsi attento al tema della pace, si è interessato degli eventi che hanno sconvolto sia l'Italia, sia l'Europa e il mondo intero. Si pensi alla seconda guerra mondiale e all'avvento dei totalitarismi che hanno creato le condizioni per annullare l'umanità e per far ricadere di nuovo la storia nel baratro di una guerra senza confini. La critica alla mentalità della

sue insufficienze. Ciò non significa compromesso con l'errore e col male, «mai lecito», ma un fare i conti con la concretezza della vita. Mazzolari tenta così di mettere in luce la ricerca della coscienza credente che di fronte alla storia non può presumere semplicemente di ricalcare scelte del passato. La decisione morale non si sottrae al continuo discernimento tra ciò che costruisce il Regno e ciò che lo ostacola.

«L'opposizione cristiana, quando la coscienza non è respinta da qualche cosa di inguaribilmente iniquo, mentre avverte e sottolinea le insufficienze parziali dell'agire collettivo, non le approva per quello ch'esse hanno di mancante, ma le accetta per quello ch'esse hanno di bene e per le possibilità di meglio che possiedono. Anziché opportinismo o compromesso, è il modo vitale di stare nella storia; il quale ci permette di riconoscere e di accettare solo quella realtà che, non

Libro intervista
con il Papa



A Santa Marta con una sfilza di domande

di FERNANDO PRADO

È da tempo che Francesco non ha più timore di essere intervistato. Fu Francesca Ambrogetti (autrice con Sergio Rubin della prima fondamentale intervista a Bergoglio, pubblicata come libro nel 2010 a Buenos Aires con il titolo *El jesuita*) a spiegarci in modo convincente che le sue parole potevano essere più efficaci del suo silenzio. Da quando è salito al soglio di San Pietro, infatti, Francesco ha concesso varie interviste. A dire il vero, non molte, se escludiamo quei momenti in cui il papa si sottopone "senza difese" alle domande che gli fanno i gio-

nalisti durante i voli dei viaggi apostolici. In tali circostanze, nelle quali si rende necessaria la risposta spontanea, Francesco diviene estremamente vulnerabile. È un rischio che lui vive come parte del suo lavoro di pastore. Da parte loro, i giornalisti gli sono grati, poiché in fondo sanno che è anche un modo sincero per apprezzare il loro sforzo.

Francesco sa bene che i media amplificano le sue parole e, pertanto, dice di considerare le domande dei giornalisti e le interviste «una parte della comunicazione del mio ministero». Per Francesco, le interviste hanno un valore decisamente pastorale e sa che, al di là della necessaria prudenza, per fare il bene con la sua parola deve esporsi al rischio di aprirsi nella confidenza.

Gli incontri con la stampa e le interviste sono per lui un modo di inserirsi nelle conversazioni degli uomini, come ha fatto Gesù con i discepoli di Emmaus. Nelle interviste e le conversazioni con il papa si fa visibile il dialogo della Chiesa con gli uomini di oggi.

Il mio rapporto con papa Francesco proviene dal mondo editoriale. Ha avuto inizio pochi mesi dopo che il papa aveva assunto la sua «nuova diocesi», quando andai a presentargli le edizioni spagnole di alcuni suoi libri pubblicati in precedenza con l'Editorial Claretiana di Buenos Aires. Seguirono altri incontri e, a mano a mano che il rapporto si faceva più stretto, nacque in me l'idea di chiedergli un appuntamento per intervistarlo. Più che un'intervista, immaginavo una conversazione nella quale venisse alla luce la sua "anima di consacrato". La sua parola sarebbe stata utile a migliaia di persone come noi che seguiamo Gesù in modo tanto particolare.

In occasione della celebrazione dell'Anno della vita consacrata, Francesco ha scritto una *Lettera ai consacrati*, che inizia dicendo: «Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi». Era precisamente questa l'intuizione: l'intervista cioè doveva servire a mettere in luce questa dimensione del ministero di Francesco come successore di Pietro che parla ai suoi fratelli.

Fin dagli anni del concilio Vaticano II, in cui il decreto *Perfectae caritatis* ha segnato l'inizio di un processo aperto di attualizzazione, «seguendo le direttive del magistero della Chiesa, [la vita consacrata ha] percorso un cammino fecondo di rinnovamento». Questo è il bilancio che Giovanni Paolo II faceva pochi mesi prima della sua scomparsa. Le congregazioni religiose hanno voluto camminare in tutti questi anni procedendo al passo delle nuove urgenze: il diverso scenario mondiale, le sfide della globalizzazione, la necessità di una corretta inculturazione del carisma, la formazione delle nuove generazioni, la missione comune, i processi di ristrutturazione...

Certo, la vita consacrata non sempre è riuscita sulla via dell'«adattamento (...) alle mutate condizioni dei tempi», così come aveva indicato il concilio. Indubbiamente, molti fratelli e sorelle avrebbero potuto essere più flessibili di fronte ai conflitti con alcuni pastori, favorendo la comunione. Molte volte e ci si è riusciti. E, tuttavia, non sono man-

cati quanti annunciavano «funerali collettivi» o «profeti di sventura», come saggiamente avvertiva Benedetto XVI.

Così, a metà del mese di maggio mi sono avventurato a chiedere un incontro con il papa. L'intenzione era chiara fin dal principio: l'intervista avrebbe parlato esclusivamente della vita consacrata. Gli proposi di tenere l'incontro nel mese di agosto. Con mia piacevole sorpresa, il papa mi rispose in meno di quarantotto ore, accettando e proponendomi una data e un'ora precise.

Francesco non mi chiese di inviargli prima le domande. Da questo capii che preferiva un dialogo aperto, a tu per tu, guardandoci negli occhi. La conversazione così avrebbe senza dubbio avuto un carattere più vivace. A Francesco non piacciono le formule rigide, e per questo cerca di rispondere in modo spontaneo e comprensibile, che non è quello della lezione e della spiegazione accademica. Questo gli permette di mantenere quel tono pastorale, semplice e piano che piace a lui - e alla gente.

Durante i mesi che precedettero l'intervista, nella casa editrice ricercammo un po' ovunque tutti i testi, i discorsi e le allocuzioni che Francesco aveva rivolto alla vita consacrata dall'inizio del suo pontificato. Io avevo seguito tutto quello che a mano a mano diceva nelle diverse occasioni ai consacrati, ma avevo bisogno di studiare e rileggere quei testi per preparare bene l'incontro.

Arrivai a Casa Santa Marta con una sfilza di domande che andavo riformulando e adattando mentre mi apprestavo al colloquio. Alla fine è rimasta questa conversazione amabile e fraterna, nella quale Francesco appare nella sua essenza pura, con tutta la sua profondità.

*Per Francesco
le interviste hanno un valore pastorale
E lui sa che per fare il bene
con la sua parola
deve esporsi al rischio
di aprirsi nella confidenza*

tà, senza perdere la sua spontaneità e la sua vicinanza.

Evidentemente, in una conversazione di questo tipo vi sono molte più cose di quante si possano manifestare con le parole. Non è facile trasmettere al lettore i suoi sguardi, i suoi gesti o le intenzioni della sua voce nella conversazione. Non è facile riportare la sua agilità mentale, la sua tenerezza nel dare valore alle persone e il modo in cui ti fa sentire un po' complice nella sua vicinanza.

In Francesco si manifesta a noi una personalità complessa, poliedrica, credibile e allo stesso tempo autentica. In queste pagine, Francesco si mostra fratello e compagno di cammino ma, soprattutto, padre saggio che, partendo dalle sue radici carismatiche, invita a camminare senza paura guardando al futuro. Spero che quelli che leggano queste pagine possano scoprire sul filo delle sue pagine quello che io ho percepito: dietro le sue parole, è Pietro che parla e conferma i suoi fratelli.

Nel pomeriggio del 9 agosto

Il caldo è opprimente. Ed è ovvio: siamo nell'imminenza del Ferragosto, probabilmente i giorni più caldi dell'estate della Città Eterna. Sono le tre del pomeriggio. A quest'ora il sole si trova praticamente allo zenit.

Il Santo Padre mi ha dato appuntamento a Santa Marta per le quattro e voglio arrivare con sufficiente anticipo per non doverlo salutare trafelato o con la mano sudata. Inoltre, Francesco mi aveva ricordato che sarei dovuto passare per i necessari controlli per accedere a Santa Marta attraverso la porta che si trova accanto al Sant'Uffizio. Non è la prima volta che entro nella residenza del papa e so bene di che si tratta.

Preferisco arrivare prima, nel caso vi sia qualche contrattempo, e fermarmi un poco ad ammirare piazza San Pietro. Mi dirigo quindi a piedi verso il Vaticano. Senza fretta, sereno. Sotto un sole cocente, cammino assorto e un po' nervoso. Dalla comunità claretiana di Santa Lucia del Gonfalone, in via dei Banchi Vecchi, basta un quarto d'ora per arrivare all'altro lato del Tevere e a piazza San Pietro. Molte idee vanno e vengono, dal cuore alla testa e viceversa. Sono cosciente che questo nuovo incontro con Francesco sarà qualcosa di speciale per me, ma non me ne voglio appropriare. Voglio assaporarmelo, sapendo però chiaramente che questo è, semplicemente, un altro servizio che posso prestare ad altri fratelli e sorelle consacrati.

Due mesi prima mi ero azzardato a proporre al papa la possibilità di incontrarlo per parlare «esclusivamente» di questioni legate alla vita consacrata. So, per-

ché lo ha raccontato lui stesso, che quando era a Buenos Aires rifuggiva un po' le interviste, avendo visto che non poche volte le sue risposte venivano male interpretate, e questo gli aveva provocato non pochi problemi. Ora doveva aspettare la sua risposta. Il frutto di questo dialogo sarebbe stato pubblicato come un libro a parte, ma sarebbe anche servito da prologo a un'opera antologica in spagnolo, che avrebbe raccolto il magistero del papa riguardo alla vita consacrata fin dagli inizi del suo pontificato. Fu questo che gli proposi, e, con mia sorpresa e gioia, Francesco accettò.

È il 9 agosto. Accanto all'obelisco e circondato dalle maestose colonne del Bernini, guardo davanti a me la basilica e ammiro la bellezza di quello che è chiaramente il grande simbolo attuale della cristianità. È il centro della Chiesa cattolica. Qui vive Pietro, la roccia. E Pietro oggi è Francesco, colui che, con ogni autorità, da Roma presiede nella carità la Chiesa universale. Proprio come ci fanno vedere i mezzi di comunicazione, è probabilmente l'uomo più importante del panorama odierno. La sua guida spirituale a livello mondiale è indiscutibile. E penso a lui, a quello che rappresenta la sua figura, a quello che accade nel mondo e nella Chiesa. Senza dubbio, è impressionante la responsabilità di trovarsi al cospetto di un'istituzione come questa, che ha già più di duemila anni. Non è una responsabilità che possa sopportare chiunque. Mi viene da pensare che, tra poco, sarò seduto davanti a lui, per realizzare un'intervista che, in fondo, vorrei che fosse piuttosto una conversazione. (fernando prado)

Fragilità e forza della vita religiosa

Da quattro ore di conversazione con il Papa in un pomeriggio di piena estate Fernando Prado, claretiano spagnolo, ha ricavato un piccolo libro intervista che esce il 3 dicembre. Su un tema che sta molto a cuore all'intervistato e all'intervistatore, entrambi religiosi: la vita consacrata. Poco più di cento pagine pubblicate in dieci lingue: l'originale spagnolo (edito in Spagna, Argentina, Stati Uniti) è infatti stato tradotto in inglese (con edizioni statunitensi, indiana, filippina), portoghese (in Portogallo e in Brasile), francese, tedesco, polacco, sloveno, catalano e cinese, mentre la traduzione italiana è stata realizzata dalle Edizioni Dehoniane Bologna (*La forza della vocazione. La vita consacrata oggi*, pagine 118, euro 9,90). Scritta in una prosa sorvegliata e scorrevole, l'intervista affronta con realismo, ma anche con speranza, un tema difficile nel contesto contemporaneo come quello della vita religiosa femminile e maschile. Il gesuita Bergoglio ne conosce la fragilità ma anche la forza, ha detto Prado rispondendo a una domanda di Mateo González Alonso su «Vida Nueva». Queste due dimensioni emergono infatti nei tre capitoli in cui è articolata l'intervista: guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, guardare al futuro con speranza sono i titoli che li riassumono. La conversazione prende l'avvio dal rinnovamento voluto dal concilio: processo che il Papa definisce lento e fecondo ma anche disordinato, sottolineando peraltro che cinquant'anni sono pochi per una riforma così profonda. In questo scenario di mutamenti storici importanti appaiono la progressiva universalizzazione del cattolicesimo e il rarefarsi delle vocazioni nelle società occidentali. Dalla propria lunga esperienza Francesco trae episodi e insegnamenti efficaci che gli consentono una visione tanto lucida quanto esigente, come a proposito della presenza nella Chiesa e nella vita religiosa di persone con tendenze omosessuali, questione per la quale il Papa si dichiara preoccupato, o sulla sottovalutazione della vita religiosa femminile. Ma i temi affrontati sono davvero molti. E interessarono non solo religiose e religiosi. (g.m.u.)



Non fa più tanto caldo

Quando esco da Santa Marta ormai non fa più tanto caldo. Il sole sta tramontando. L'incontro con il papa è stato veramente straordinario. Sono inondata da un fiume di sensazioni e sentimenti.

Durante la conversazione ho potuto vedere un uomo allo stesso tempo gigante e semplice, un uomo di Dio entusiasta e insieme realistico. Un consacrato come me, come tante altre migliaia di persone che vivono felici seguendo Gesù in questo modo, servendo la Chiesa e i fratelli: gente anziana e anche più giovane, di ogni luogo, appassionati dal vangelo. Nelle sue parole c'è verità, sapienza e passione. Francesco è un uomo veramente innamorato di Gesù Cristo. Credetemi. (fernando prado)



Arcahai
«Largo la strada» (1983)

TEGUCIGALPA, 1. Le preoccupazioni e le speranze dei giovani, le difficoltà e le incertezze vissute dall'intera regione centroamericana, in particolare dal Nicaragua, il dramma della migrazione forzata, la rinnovata attenzione verso la salvaguardia del creato, la gioia per la recente canonizzazione di monsignor Oscar Arnulfo Romero: sono gli argomenti affrontati nel messaggio diffuso al termine dell'assemblea plenaria del Segretariato episcopale dell'America centrale (Secdac), svoltasi dal 26 al 30 novembre a Valle de Angeles, non lontano da Tegucigalpa, in Honduras. Da decenni l'incontro annuale, che ogni volta si tiene in un paese diverso, ha l'obiettivo di condividere le rispettive esperienze pastorali e la propria visione della realtà centroamericana. Non a caso il messaggio cita nel titolo i *Tessalonicesi*, 5, 11: «Confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate».

Nel testo — che porta la firma del presidente del Secdac, arcivescovo José Luis Escobar Alas, e del segretario generale, cardinale Gregorio Rosa Chávez — si ricordano il recente sinodo sui giovani in Vaticano e la prossima Giornata mondiale della gioventù a Panamá. Proprio i giovani sono stati il tema centrale dell'assemblea. Il loro futuro «è incerto e genera debolezza, angoscia, insicurezza, solitudine». Essi «vivono in una società dove il trascendente è diluito e si sentono vuoti». I vescovi, seguendo le indicazioni del sinodo, si im-

pegnano ad ascoltarli, a camminare insieme a loro, a formarli, come fece Gesù con i discepoli di Emmaus, rafforzando in essi l'ardore missionario. Alle istituzioni si chiede «un rafforzamento della democrazia» che favorisca specialmente i più poveri e gli esclusi. E «constatiamo l'urgente necessità della formazione politica di cristiani che agiscano con i valori del Vangelo per cambiare la realtà».

Il Secdac esprime solidarietà ai vescovi del Nicaragua (vittime nei mesi scorsi di violenti attacchi) e si unisce alle «ansie di pace, libertà e dialogo sincero in questo paese, come cammino verso la democratizzazione». Solidarietà anche nei confronti

dei centroamericani costretti a emigrare per sfuggire alle tante insicurezze delle loro nazioni; un fenomeno che «ha posto in evidenza i motivi che causano la migrazione forzata e i pericoli insiti per la dignità della persona». Spazio infine alla «cura della casa comune»: in particolare, scrivono i presuli, «è necessario promuovere il diritto all'acqua», che non può essere minacciato da alcuno sfruttamento delle risorse idriche da parte di imprese transnazionali. Se tale sfruttamento non rispetta la sostenibilità dello sviluppo, l'inclusione delle popolazioni interessate e il bene comune del paese è causa di inevitabili conflitti.

Messaggio del Secdac

Aiutare chi è nell'insicurezza

Progetto interreligioso per aiutare i bambini di Aleppo

Un nome e un futuro



ALEPPO, 1. Prosegue in Siria con grande impegno il progetto «Un nome e un futuro», promosso da monsignor Georges Abou Khazen, vicario apostolico di Aleppo dei latini, insieme con fra Firas Lutfi e ad Ahmad Badreddin Hassoun, gran mufti di Aleppo. Si tratta di un'iniziativa che ha l'obiettivo di dare a migliaia di orfani e minori abbandonati nel contesto dei recenti scontri armati «un nome per poter essere registrati e un futuro per aiutarli ad avere un avvenire». Molti — spiega monsignor Abou Khazen — corrono il pericolo di essere sfruttati, c'è il ri-

schio di preparare una nuova generazione di combattenti dell'Is. Sono esseri umani senza colpa che meritano aiuto». I minori sono da sempre le prime vittime della guerra e delle sue conseguenze. Ma tra di essi vi è un gruppo ancora più vulnerabile: i bambini «fantasma», figli non voluti, bambini nati durante le occupazioni e gli assedi da donne violentate, figli senza nome vergogna. Persone che, senza colpa, sono considerate un simbolo degli orrori. «Solo ad Aleppo — aggiunge il vicario apostolico — sono circa duemila. È uno degli esiti di set-

te anni di guerra». Questi minori abbandonati, spiega il presule, «esistono e non esistono perché non sono registrati all'anagrafe e senza registrazione non possono essere iscritti a scuola. Il parlamento sta studiando una legge ad hoc per regolarizzarli. Davanti a questo dramma umano i francescani non possono stare zitti». Come accennato, spesso i bambini sono tenuti nascosti, per vergogna, per non creare scandalo. Così ai piccoli e alle madri non arriva alcuna assistenza pubblica. Il progetto «Un nome e un futuro» è curato dall'associazione Ats pro Terra Sancta, che si occupa della raccolta dei fondi e della realizzazione di opere, e ha diversi obiettivi: provvedere ai bisogni essenziali di alimenti e altri beni di prima necessità; dare un aiuto psicologico per alleviare i traumi causati dalla guerra; lavorare sul ruolo delle donne madri, aiutandole a diventare economicamente autonome. Obiettivo dei promotori è di raggiungere 500 famiglie, accolti in un centro predisposto, e altri duemila bambini (con le loro madri) che riceveranno assistenza al di fuori del centro. Nell'arco di un anno, Ats intende aprire 4 centri di accoglienza in città. Per la realizzazione del piano di aiuti è importante la collaborazione con le persone più autorevoli dei quartieri, che conoscono le situazioni locali e indicano i casi più bisognosi. La collaborazione con le autorità islamiche è importante, perché sia chiaro che si fanno azioni di carità e non proselitismo. «Non eravamo preparati alla crisi — conclude il presule — e ad affrontare tante emergenze. Solo grazie a molti benefattori possiamo portare aiuti. Non abbiamo aiutato solo i cristiani, ma tutti i bisognosi».

Appello dei vescovi del Paraguay contro la violenza

Conversione e giustizia per la pace sociale

ASUNCIÓN, 1. La pace sociale è «frutto della conversione e della giustizia». È quanto ribadisce con determinazione l'episcopato paraguayano in una nota in cui si esprime grande preoccupazione per l'escalation di violenza che sta attraversando il paese, con omicidi, sequestri di persona, attività del narcotraffico. «La società paraguayana — scrivono i presuli — è sciocciata da gravi atti di violenza criminale. La nostra coscienza ci dice di non rimanere indifferenti e indolenti in tali situazioni. Questi fatti danneggiano la convivenza fraterna e indeboliscono le fondamenta che garantiscono la pace sociale».

La presa di posizione dell'episcopato giunge soprattutto dopo l'orrore suscitato dalla diffusione di un video che mostra il brutale assassinio di un imprenditore brasiliano rapito la scorsa settimana in una zona boscosa nel dipartimento settentrionale di San Pedro dai guerriglieri del sedicente Esercito del pueblo paraguayano (Epp). Il filmato, realizzato con un telefonino trovato accanto al cadavere, è stato diffuso dalle stesse autorità governative con l'intento di condannare l'attività criminale di questa formazione paramilitare che dall'inizio dell'anno ha già compiuto circa duecento atti terroristici. «Siamo rimasti scioccati, scandalizzati, inorriditi, ma dobbiamo chiederci se questi fatti non siano un sintomo di problemi morali e sociali più profondi e se non dobbiamo forse fare un esame di coscienza che ci porti a rivedere azioni e omissioni che permettono al male e alla violenza di crescere in mezzo a noi», scrivono i vescovi nella loro analisi, che dunque non si limita soltanto a condannare l'attività criminale dell'Epp.

La nota, a firma della presidenza della Conferenza episcopale, individua alcune di queste situazioni, come l'ingiustizia, l'impunità, il machismo, gli squilibri sociali e ambientali, la debole coesione in famiglia e nella società, il consumismo, la diffusione di metodi violenti attraverso i mass media. E indica alcune priorità, a partire da una vera conversione, per proseguire con il rispetto dal sacro valore della vita in tutte le sue fasi a partire dal concepimento, soprattutto «la vita più fragile».

Soprattutto, i vescovi sottolineano il valore della famiglia «come spazio di cura, di protezione, di mutuo sostegno», e dell'«equità sociale» che con-

sente a tutti i cittadini, «in particolare a quelli che appartengono a settori vulnerabili, l'accesso a cure mediche complete, all'istruzione di qualità, a fonti di lavoro dignitoso, alloggi e infrastrutture che mirano a fornire le condizioni per una vita dignitosa e sana». Tuttavia, ricordano i presuli, «tutto parte dalla conversione del cuore». Infatti, aggiungono «siamo convinti di questo e che sia necessario un processo di profonda trasformazione culturale, che cambi quelle pratiche sociali e politiche di tolleranza della corruzione e dell'impunità che erodono le risorse pubbliche e impediscono la costruzione del bene comune».



Lettera dei patriarchi cattolici d'oriente riuniti a Baghdad

Unità per vivere

BAGHDAD, 1. «Noi patriarchi cattolici d'Oriente siamo riuniti per riflettere insieme sul ruolo dei nostri giovani, la loro testimonianza e la loro missione in questa regione del mondo tormentata dalle prove e assetata di giustizia e di pace. Vorremmo essere l'eco dei lavori del sinodo dei vescovi sui giovani in attesa dell'esortazione apostolica»: inizia così la lettera che i patriarchi d'Oriente, riuniti a Baghdad per la loro ventesima conferenza, hanno inviato a Papa Francesco. Nel ringraziare appunto il Santo Padre per il sinodo sui giovani svoltosi lo scorso mese in Vaticano, i patriarchi auspicano di poter raccogliere i frutti di quell'evento in ciascuna delle Chiese da loro rappresentate. «Consapevoli delle difficoltà che Sua Santità affronta — si legge nel testo — sosteniamo i suoi sforzi, implorando il Signore di accogliere tutte le sue intenzioni per il bene della Chiesa e dell'umanità. Esprimiamo a Sua Santità i sentimenti della nostra comunione con la sede di Pietro. Le assicuriamo le nostre più ferventi preghiere per il suo ministero petrino e imploriamo la sua benedizione apostolica per le nostre Chiese e i nostri paesi».

Il patriarcato d'Oriente si sono dati appuntamento, per la prima volta nella storia nella capitale irachena, per ribadire il loro sforzo per l'unità fra i cristiani d'Oriente, per rispondere alle molte sfide che minacciano la sopravvivenza stessa delle comunità nei vari paesi della regione, fra persecuzioni, estremismo e migrazioni. Nel discorso di apertura, il patriarca di Babilonia dei caldei, cardinal Louis Raphaël I Sako, ha sottolineato che l'evento «riveste un impatto significativo sulla nostra presenza, in quanto cristiani, in circostanze così difficili e a fronte di sfide mai affrontate prima per la loro portata. La vostra presenza qui, oggi, come leader e padri delle Chiese antiche — ha detto il cardinale — è davvero una forte manifestazione di solidarietà, un testimone che siete uniti a noi in tutto ciò che abbiamo affrontato: persecuzioni, sfollamento, abbandono, migrazioni forzate. Questa assemblea che si tiene in Iraq, in un momento così particolare, ci riempie di speranza e incoraggia le famiglie a tornare e restare nella loro terra di origine mantenendo salda la nostra fede, la nostra identità, l'etica, le tradizioni e la lingua».

Inoltre, il patriarca caldeo ha ricordato che «questa conferenza è un messaggio "vitale" a tutti gli iracheni, ai cittadini del Medio Oriente affinché lottino per eliminare l'intolleranza, si facciano carico del bisogno di dialogo, diffondano i valori della pace e della cittadinanza».

Appello del Papa ai governi in occasione della conferenza in Vaticano su droghe e dipendenze

Con coraggio contro i trafficanti di morte

«È dovere e compito dei governi affrontare con coraggio» la «lotta contro i trafficanti di morte» anche nello «spazio virtuale», visto che «i giovani vengono adescati e trascinati in una schiavitù dalla quale è difficile liberarsi». È l'appello lanciato dal Papa sabendone mattina, 1° dicembre, a conclusione della conferenza internazionale su «droga e dipendenze» organizzata in Vaticano dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Ricevendo i partecipanti nella Sala Clementina, il Pontefice ha sottolineato che «non dobbiamo avere paura di dare questa qualifica» ai trafficanti di morte.

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo volentieri al termine della vostra Conferenza Internazionale sulla Droga e le Dipendenze. Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio il Cardinale Turkson per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

In questi giorni avete affrontato temi e problematiche legati al preoccupante fenomeno della droga e delle vecchie e nuove dipendenze che ostacolano lo sviluppo umano integrale. L'intera comunità nel suo insieme è interpellata dalle attuali dinamiche socio-culturali e dalle forme patologiche derivate da un clima culturale secolarizzato, segnato dal capitalismo di consumo, dall'autosufficienza, dalla perdita dei valori, dal vuoto esistenziale, dalla precarietà dei legami e delle relazioni. La droga, come già più volte sottolineato, è una ferita nella nostra società, che intrappola molte persone nelle sue reti. Sono vittime che hanno perso la loro libertà in cambio di questa schiavitù, di una dipendenza che possiamo definire chimica.

L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute, alla vita umana e alla società, voi lo sapete bene. Tutti siamo chiamati a contrastare la produzione, l'elaborazione e la distribuzione della droga nel mondo. È dovere e compito dei governi affrontare con coraggio questa lotta contro i trafficanti di morte. Trafficanti di morte: non dobbiamo avere paura di dare questa qualifica. Un ambito sempre più rischioso si sta rivelando lo spazio virtuale: in alcuni siti di Internet, i giovani, e non solo, vengono adescati e trascinati in una schiavitù dalla quale è difficile liberarsi e che conduce alla perdita del senso della vita e a volte della vita stessa. Di fronte a questo scenario preoccupante, la Chiesa sente co-

me urgente il bisogno di instaurare nel mondo contemporaneo una forma di umanesimo che riporti al centro del discorso socio-economico-culturale la persona umana; un umanesimo che ha quale fondamento il «Vangelo della Misericordia». A partire da esso, i discepoli di Gesù trovano ispirazione per attuare un'azione pastorale veramente efficace al fine di alleviare, curare e guarire le tante sofferenze legate

alle multiformi dipendenze presenti sulla scena umana.

La Chiesa, unitamente alle istituzioni civili, nazionali e internazionali, e alle diverse agenzie educative, è fattivamente impegnata in ogni parte del mondo per contrastare il diffondersi delle dipendenze mobilitando le proprie energie sulla prevenzione, la cura, la riabilitazione e sui progetti di reinserimento per restituire dignità a coloro che ne sono stati privati. Per vincere le dipendenze è necessario un impegno sinergico, che coinvolga le diverse realtà presenti sul territorio nell'attuare programmi sociali orientati alla salute, al sostegno familiare e soprattutto all'educazione. In questa prospettiva, mi unisco agli auspici che avete formulato nella vostra Conferenza, affinché vi sia un mag-



giore coordinamento delle politiche anti-droga e anti-dipendenze – non servono politiche isolate: è un problema umano, è un problema sociale, tutto dev'essere collegato – creando reti di solidarietà e prossimità nei confronti di coloro che sono segnati da queste patologie.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio tanto per il contributo che avete offerto in questi giorni di studio e di riflessione. Vi incoraggio a proseguire, nei diversi ambiti in cui operate, il vostro lavoro di animazione e di sostegno anche in favore di co-

loro che sono usciti dal tunnel della droga e delle varie dipendenze. Queste persone hanno bisogno dell'aiuto e dell'accompagnamento di tutti noi: potranno così a loro volta lenire le sofferenze di tanti fratelli e sorelle in difficoltà.

Affido il vostro impegno e i vostri propositi di bene all'intercessione di Maria Santissima Salute degli Infermi e, mentre vi chiedo di pregare per me, benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie e le vostre comunità. Grazie.

Una pandemia soprattutto tra i giovani

Una «pandemia dai risvolti molteplici e mutanti» e dagli aspetti «altamente drammatici»: così il cardinale Pietro Parolin ha definito il fenomeno delle dipendenze, intervenendo venerdì 9 novembre ai lavori del convegno organizzato dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Un fenomeno – ha sottolineato il segretario di Stato – diffuso soprattutto fra i giovani, che suscita «profondo dolore e grande preoccupazione». Infatti «nell'ultimo decennio il ventaglio delle dipendenze si è andato notevolmente espandendo, includendo un gruppo multiforme di disturbi in cui l'oggetto della dipendenza non è solo una sostanza, bensì un'attività, spesso socialmente accettata. Queste nuove forme di dipendenza compulsiva dal gioco d'azzardo, internet, shopping, sesso, pornografia, cellulare, dove l'oggetto di dipendenza diventa pensiero ossessivo per la persona e ne influenza il comportamento, sono il segnale di un disagio psichico profondo e di un impoverimento sociale di valori e riferimenti».

Il cardinale Parolin ha evidenziato come il vuoto valoriale abbia «rispercussioni soprattutto sui giovani che, non trovando risposte alle loro giuste domande sul senso della vita nella droga, come anche in internet o nel gioco, ricevendo in consegna fram-

menti di piaceri effimeri». In proposito ha ribadito che «la Chiesa di fronte a tale fenomeno, pone la persona al centro, come protagonista, tesa al rinnovamento interiore, alla ricerca del bene, della libertà e della giustizia. Accoglie e accompagna per il recupero quanti sono coinvolti nella spirale della droga, come anche nelle altre dipendenze».

Certo, ha fatto notare, «occorre pensare, non solo al recupero, ma anche a un'azione di prevenzione che si traduca in un intervento sulla comunità nel suo insieme, affinché l'azione educativa, culturale e formativa coinvolga il più ampio numero di persone e non soltanto gruppi a rischio». E in proposito va incoraggiata secondo il porporato «una politica di prevenzione del disagio giovanile», così come sono «lodevoli gli studi e le occasioni di confronto capaci di incrementare la consapevolezza sull'impatto e la natura dei costi sanitari e sociali causati dalle droghe; di rafforzare la capacità di gestire i trattamenti farmacologici e rieducativi; di aumentare la mobilitazione e il coordinamento delle risorse». Da qui l'auspicio conclusivo del segretario di

Stato che i risultati del congresso nell'aula nuova del Sinodo «contribuiscono a coinvolgere l'opinione pubblica e gli operatori del settore per uno spazio comune di aggiornamento e confronto finalizzato a ragionare su una progettualità politica che stimoli le coscienze e prefiguri possibilità di investimenti strutturati nella prevenzione e nell'educazione, nonché aggiornamenti normativi, onde dar vita a un sistema che risponda davvero ai nuovi bisogni».

Auspici riecheggianti durante l'omelia della messa celebrata subito dopo nella basilica di San Pietro: «Siamo invitati dal Signore – ha esortato – a usare intelligenza ed energie per seminare speranza in mezzo alle nuove generazioni, per aiutarle a non cadere nella trappola delle dipendenze e a uscire quando, malauguratamente, vi siano cadute. Questo ambito di servizio è tra i più difficili, sia a causa di una certa cultura che non favorisce la prevenzione, sia per le frequenti ricadute di coloro che sono afflitti dalle dipendenze, che fanno disperare di un effettivo recupero». Del resto, ha concluso il cardinale Parolin, «alcuni operatori sono tentati di perdere la speranza e provano un senso di solitudine, anche in ragione di una certa indifferenza e del conseguente indebolimento delle politiche attive di prevenzione, cura e riabilitazione».

Con i pellegrini di due diocesi pugliesi il Pontefice ricorda Tonino Bello

Non sonni tranquilli ma sogni audaci

«Il ricordo di don Tonino Bello ha unito le nostre strade: la mia verso di voi ad aprile e la vostra verso di me in questi giorni»: lo ha detto il Papa ai fedeli di Ugento - Santa Maria di Leuca e di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ricevuti a mezzogiorno di sabato 1° dicembre nell'aula Paolo VI, in occasione del pellegrinaggio compiuto per ricambiare la visita del Pontefice nelle due diocesi pugliesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Vi ringrazio per essere venuti, tanto entusiasti, tanto gioiosi. Grazie! Sono grato a Mons. Vito Angiuli e Mons. Domenico Cornacchia per le parole che mi hanno rivolto a nome vostro. E anche grazie del pane: un bel pane, per fare un panino!

Il ricordo di don Tonino Bello ha unito le nostre strade: la mia verso di voi ad aprile e la vostra verso di me in questi giorni. Mi piace allora accogliere con una frase carica di affetto, che don Tonino pronunciò al termine dell'ultima Messa Crismale, poco prima di vivere la sua Pasqua: «Vorrei dire ad uno ad uno guardandolo negli occhi: "Ti voglio bene"». E questo sia il nostro modo di vivere: fratelli e sorelle che, guardandosi negli occhi, sanno darsi "ti voglio bene".

In quell'occasione don Tonino fece pure una raccomandazione. Disse: «Mi raccomando, domani non contristatevi per nessuna amarezza di casa vostra o per qualsiasi altra amarezza. Non contristate la vostra vita». Chi crede in Gesù non può essere triste; «il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste» («Il Vangelo del convegno», 2012, 145). Facciamo nostra la rac-

comandazione a non contristarsi mai: se la metteremo in pratica porteremo il tesoro della gioia di Dio nelle povertà dell'uomo d'oggi». Infatti, chi si contrista rimane solo, spara di tutti, fa chiacchiere e la... Ha il cuore triste. Il chiacchierone, la chiacchierona, ha il cuore triste! Questa è la radice. Anche qui, quando fanno le chiacchiere è perché quell'uomo, quella donna, è triste. Infatti chi si contrista rimane solo, non ha amici.



Chi si contrista vede solo problemi, vede solo la parte oscura della vita. Forse è tutto bello, tutto bianco, tutto luminoso, ma lui o lei vede la macchia, vede l'ombra, il negativo. A volte, quando trovo persone così, che vivono sempre triste e criticando, ma viene da pensare: «Ma tu che hai nelle vene? Sangue o aceto?». Chi invece mette il Signore prima dei problemi ritrova la gioia. Allora smette di piangersi addosso e, anziché

contristarsi, incomincia a fare il contrario: consolare, aiutare.

Cari fratelli e sorelle, stasera compierò un tempo di consolazione e speranza, il tempo di Avvento: inizia un nuovo anno liturgico, che porta con sé la novità del nostro Dio, che è il «Dio di ogni consolazione» (2 Cor 1, 3). Se ci guardiamo dentro, vediamo che tutte le novità, anche quelle a gettito continuo di oggi, non bastano a saziare le nostre attese. Rimaniamo

sempre affamati, a questo ritmo, di novità, novità... E non ti sazia. «Tendiamo a cose nuove perché siamo nati per cose grandi», scriveva don Tonino (*Non c'è fedeltà senza rischio*, 2000, 34). Ed è vero: siamo nati per stare con il Signore. Quando lasciamo entrare Dio, arriva la novità vera. Egli rinnova, spiazza, sorprende sempre: è il Dio delle sorprese. Vivere l'Avvento è «coprire per l'editto», per il nuovo, è accettare il buon scomp-

glio di Dio e dei suoi profeti, quale fu anche don Tonino. Per lui accogliere il Signore significa essere disponibili a cambiare i nostri piani (cfr. *Ibid.*, 102). A me piace pensare a San Giuseppe. Lui, un uomo buono, si addormentò e gli cambiarono i piani. Si addormentò un'altra volta, e gli cambiarono ancora i piani. Va in Egitto, si addormentò un'altra volta, e torna dall'Egitto... Che sia Dio a cambiare i piani con la nostra gioia!

È bello attendere la novità di Dio nella vita: non vivere di attese, che poi magari non si realizzano, ma vivere in attesa, cioè desiderare il Signore che sempre porta novità. Sempre! Lui non si ripete mai. È importante saperlo attendere. Non si attende Dio con le mani in mano, ma attivi nell'amore. «La vera tristezza – ricordava don Tonino – è quando non attendi più nulla dalla vita» (*Cirenei della gioia*, 2004, 97). È brutto questo! Essere morto in vita, non attendere niente dalla vita. Noi cristiani siamo chiamati a custodire e diffondere la gioia dell'attesa: attendiamo Dio che ci ama infinitamente e al tempo stesso siamo attesi da Lui. Vista così, la vita diventa un grande finanziamento. Non siamo lasciati ai nostri stessi, non siamo soli. Siamo visitati, già ora. Oggi siete venuti da me, vi aspettavo e vi ringrazio, ma Dio vi visiterà dove non posso venire: nelle vostre case, nelle vostre vite. Dio ci visita e attende di stare con noi per sempre. Oggi, domani, sempre. Se tu lo cacci via, il Signore rimane alla porta, aspettando, in attesa che tu lo lasci entrare un'altra volta. Non scacciamo mai il Signore

dalla nostra vita! Lui è sempre in attesa di stare con noi.

Vi auguro di vivere l'Avvento così, come tempo di novità consolante e di attesa gioiosa. «Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore. Lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo». È bello questo! Anche Dio attende che noi andiamo là. Ecco il tempo di Avvento. Così ne parlò don Tonino trent'anni fa, commentando il Vangelo che ascolteremo questa domenica con parole che sembrano scritte oggi. Notava che la vita è piena di paura: «Paura del proprio simile. Paura del vicino di casa... Paura dell'altro... Paura della violenza... Paura di non farcela. Paura di non essere accettati... Paura che sia inutile impegnarsi. Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo... Paura di non trovare lavoro» (*Omelia*, 27 novembre 1988). A questo scenario cupo, diceva che l'Avvento risponde con «il Vangelo dell'antipaura». Perché mentre chi ha paura sta a terra, abbattuto, il Signore con la sua parola risolveva. Lo fa attraverso i «due verbi dell'antipaura, i due verbi tipici dell'Avvento»: *alzatevi e levate il capo* (cfr. *Lc* 21, 28). Se la paura fa stare a terra, il Signore invita ad alzarsi; se le negatività spingono a guardare in basso, Gesù invita a volgere lo sguardo al cielo, da dove arriverà Lui. Perché non siamo figli della paura, ma figli di Dio; perché la paura si sconfigge vincendo con Gesù il ripiegamento su sé stessi: andando oltre questo ripiegamento.

Voi conoscete bene la bellezza del mare – bello il vostro mare! Vi

dico una cosa: è il mare più azzurro che abbia visto nella mia vita. Bello! Questo mare vi abbraccia nella sua grandezza. Guardandolo, potrete pensare al senso della vita: abbracciata da Dio, bellezza infinita, non può rimanere attaccata a porti sicuri, ma è chiamata a prendere il largo, sempre. Il Signore chiama ciascuno di noi a inoltrarsi in mare aperto. Non ci vuole controllori del molo o guardiani del faro, ma naviganti fiduciosi e coraggiosi, che seguono le rotte inedite del Signore, gettando le reti della vita sulla sua parola. Una vita «privata», priva di rischi e piena di paure, che salvaguarda sé stessa, non è una vita cristiana. È una vita senza fecondità. Non siamo fatti per sonni tranquilli, ma per sogni audaci. Accogliamo allora l'invito del Vangelo, quell'invito tante volte ripetuto da don Tonino a stare in piedi, ad alzarsi. Da dove? Dai divani della vita: dalla comodità che rende pigri, dalla mondanità che fa ammalare dentro, dall'auto-commissioneria che incupisce. «Alzarsi significa abbandonare il pavimento della mediocrità, della violenza, dell'ambiguità, perché il peccato invecchia la terra» (*Ibid.*). Rialzati in piedi, leviamo lo sguardo al cielo. Avvertiremo anche il bisogno di aprire le mani al prossimo. E la consolazione che sapremo donare sanerà le nostre paure.

Prima di darvi la benedizione vorrei salutarvi con alcune parole di speranza, quelle dell'ultima brevissima «omelia» che don Tonino pronunciò dal suo letto, in attesa di Gesù: «Mio Signore e mio Dio! Anch'io voglio vedere il Signore risorto ed essere fonte di speranza e di gioia per tutti. Mio Signore e mio Dio!». Sia così anche per noi. Grazie.